

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2728

MILANO

BRADENSE

9967

L E
PRETIOSE
RIDICOLE.

COMEDIA
DI G. B. P. DI MOLIERE,

TRADOTTA

DA NIC. DI CASTELLI,
Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN VENEZIA, MDCCXVIII.

Per Domenico Lovisa,

Con Licenza de' Superiori.

P E R S O N A G G I .

LA GRANGE,)
DI CROISI,) Amanti sprezzati.

GORGIBO, Cittadino commodo.

MADALONA, Figlia di Gorgibo.

CATINA, Nipote di Gorgibo.

MAROTTA, Serva delle Pretiose ridicole.

ALMANZORRE, Lachè delle medesime.

IL MARCHESE di MASCARILLO,
Servo del Sig. la Grange.

IL VISCONTE di GIODALETTO,
Servo del Sig. di Croisi.

DUE PORTANTINI.

PERSONE del VICINATO.

SUONATORI.

P R E T I O S E R I D I C O L E C O M E D I A .

A T T O I .

S C E N A I .

LA GRANGE e DI CROISI.

D I C R O I S I .



Ignor la Grange.

LA GRANGE. Che?

DI CROISI. Guardatemi un poco senza ridere.

LA GRANGE. E bene?

DI CROISI. Che dite voi della nostra visita? ne siete contento?

LA GRANGE. Second' il vostro parere, habbiamo noi ragione d' esserne ambidui?

DI CROISI. Non intieramente, per dir la verità.

LA GRANGE. Quant' à me vi confesso, ch' io ne sono tutto scandalizzato. Si sono giamai vedute, ditemi, due grossolane provinciali far più le pretiose ch' esse, e duoi huomini trattati con maggior disprezzo di noi? A pena hanno potutoi risolversi à farci dar da sedere. Non hò giamai veduto parlar tanto à l' orecchio, tanto sbavi-

6 LE PRETIOSE RIDICOLE

gliare, tanto strofinarsi gli occhi, e domandar tante volte, che hora è? Hanno elleno risposto altro che sì è no, à tutto ciò che habbiamo potuto dirle? E non mi confessarete finalmente che se noi fossimo stati gli più vili del mondo, non potevamo esser trattati peggio?

DI CROISI. Mi piace, che questa cosa vi dispiace molto.

LA GRANGE. Senza dubbio, mi dispiace; e di tal maniera, ch'io mi voglio vendicar di questa impertinenza. Conosco ciò che ci hà fatto disprezzare. E l'aria pretiosa non hà solamente infettato Parigi, mà s'è ancora spanduta nelle Provincie, e le nostre donzelle pazze n'hanno succhiato una buona parte. In una parola, la loro persona è un ambiguo ò mescolgio di pretiose e di Pennacchine. Vedo ciò che bisogna esser, per esserne ben ricevuti, e se voi mi credete, le faremo una burla che le farà veder la di loro pazzia, e le potrà insegnare à conoscer un poco meglio le persone.

DI CROISI. E di qual maniera?

LA GRANGE. Hò un certo servo nominato Mascarillo, ch'è in concetto di spiritoso appresso le persone; non essendovi hoggidì alcuna cosa à miglior mercato ch'il bello spirito. E' uno stravagante, che s'è messo in testa di voler far l'huomo di conditione. Si picca ordinarimente di galanterie, versi, e prose; disprezza gl'altri servitori; & alle volte li chiama ancor bestiali e sciocchi.

DI CROISI. E bene, che volete farne?

LA GRANGE. Ciò che pretendo farne, è..... ma usciamo prima di qui.

SCE-

COMEDIA.

7

SCENA II.

GORGIBO, DI CROISI, LA GRANGE.

GORGIBO.

E Bene, havete viste la mia nipote e la mia figlia. Le cose anderanno bene? Qual è la conclusione di questa visita?

LA GRANGE. Quest'è una cosa che potrete intender meglio da esse che da noi. Tutto ciò che noi possiamo dirvi, è, che noi vi ringratiamo del favore, che voi ci havete fatto; e che siamo vostri humilissimi servitori.

GORGIBO. Oh! mi pare ch'escano mal satisfatti di qui: di dove può procedere il loro dispiacere? bisogna saper un puoco ciò ch'è: Oia.

SCENA III.

MAROTTA e GORGIBO.

MAROTTA.

C He cosa desidera V. S.

GORGIBO. Dove sono le vostre Padrone?

MAROTTA. Nel loro cabinetto.

GORGIBO. Che fanno?

MAROTTA. Della pomata per le labra.

GORGIBO. E' ancor troppo pomatato: ditele che descendano. Queste furbe, colla loro pomata, hanno, come credo, volontà di rovinarmi. Vedo per tutto bianco d'uuovi, latte virginale, e mille altri rinbrincivoli ch'io non conosco. Hanno usato, dal tempo che noi siamo qui, il lardo almeno d'una dozzina di porci; e quattro servitori viverebbero giornalmente delli piedi di castrato ch'impiegano.

A 4

SCE-

S C E N A . I V .

MADALONA, CATINA e GORGIBO.

G O R G I B O .

E' Ben necessario, veramente, di far tante spese per ingrassarvi 'l muso . Ditemi un poco ciò c'havete fatto à quei Signori, che li vedo uscir con tanta freddezza? Non v'havevo io comandato di riceverli come persone che vi volevo dar per mariti?

MADALONA. E qual stima, Signor Padre, volete che facciamo della maniera irregolar di procedere di coloro?

CATINA. Ditemi, Signor Zio, s'è possibil ch'una fanciulla un poco ragionevole possi trovar piacer conversando con essi?

GORGIBO. E per che non?

MADALONA. Che bella galanteria! cominciar subito dal matrimonio!

GORGIBO. E di dove volete che comincino? forse dal puttanesimo? non è un proceder, del qual voi havete soggetto di lodarvi, e vantarvi ambedue, tanto, quant'io? v'è forse cos'alcuna più civile di questa? il legame sacro al qual aspirano, non è egli un testimonio della loro buona intentione?

MADALONA. Ah! Signor Padre, le vostre parole puzzano di contadino. Voi mi fate vergogna, parlando così; e voi vi dovereste far un poco insegnare la maniera di vivere.

GORGIBO. Non n'hò bisogno; già la sò à bastanza. Vi dico ch' il matrimonio è una cosa santa e sacra; e c'hanno trattato honestamente, cominciando da questo capo.

MADALONA. Caspita! se tutti vi rassomigliassero, un Romanzo sarebbe ben presto finito.

Che

Che bella cosa che farebbe, se **Ciro** avesse sposata subito **Mandane**, & **Arontio Clelia**.

GORGIBO. Che diavolo d'Historie mi racconta costei?

MADALONA. Signor Padre, ecco là la mia Cugina, che vi dirà l'istesso ch'io vi dico; ch' il matrimonio non deve seguir che dopo le altre avventure. Bisogna ch' un Amante, se vuol esser aggradito, sappia parlar bene e spiritosamente, che sappia far l'appassionato, il dolente, l'affettuoso, e che la sua domanda sia fatta nelle dovute forme. Primieramente, deve veder od allo spassaggio, od in qualche cerimonia pubblica, la persona della qual s'innamora: overo dev' esser condotto fatalmente da essa da un de' suoi parenti o amici, & uscir di là tutto melancolico e pensieroso. Nasconde poi per qualche tempo la propria passione all'Ogetto amato; visitandolo nientedimeno spesse volte; & in queste visite non deve mancar di proporre qualche questione galante, ch' essercita & aguzza gli spiriti della compagnia. Dopo arriva il giorno della dichiarazione, la qual si deve d'ordinario fare spasseggiando per qualche viale di giardino, e nel tempo ch' il resto della compagnia è un poco slontanato. Questa dichiarazione non si deve à prima vista aggradire; mà ben sì rigettare; facendo comparir sul volto una certa fiera accompagnata da rossore, che bandisce per qualche tempo l'Amante dalla nostra presenza. Dopo trova il mezzo di pacificarci, d'accostumarci à poco à poco ad ascoltar le sue appassionate parole, & à farci confessar ciò c'habbiamo tanta pena à dire. Dopo arrivano le avventure; li Rivali attraversano in mille maniere i loro amori; i Padri li perseguitano; nascono le gelosie, che

A 5

fo

sono fondate quasi sempre sopra false apparenze ; s' odone lamenti , disperationi , rapine , e molti altri accidenti di simil natura . Quest' è la maniera di ben trattar le cose : ecco le regole che si debbono osservare , quando si vuol agir galantemente ; sono statuti inalterabili , & indispensabili : mà venir di punt' in bianco all' union coniugale ; e non far l' amore che facendo 'l contratto del matrimonio , è giusto com' un voler pigliar il Romanzo per la coda . Vi dirò ancora di più , Signor Padre ; che già mai hò intesa , nè vista cos' alcuna più vile di questa maniera di procedere ; e quando solamente vi penso , vengo meno .

GORGIBO . Che diavolo di gergo è questo ? quest' è uno stile ben elevato ; cospetto !

CATINA . Effettivamente , Signor Zio , la mia Cugina hà detto la pura verità . Com' è possibile di poter aggradir la conversatione di persone , che sono tutt' à fatto incongrue in materia di galanteria , e ch' à pena fanno ciò che questa parola significhi ? Scommetto che già mai hanno vista la Carta del Tenero ; e che biglietti affettuosi , galanti , & appassionati : bei versi , & eleganti prose sono Paesi ad essi sconosciuti . Non vedete che le di loro persone lo fanno chiaramente conoscere , non havendo quell' aria ch' inspira à prima vista buona opinione del terzo ò del quarto ? Venir in visita amorosa con una gamba nuda d' attilatura : con un capello disarmato di pennacchiera ; con una testa tutta scapigliata , & un habito sguarnito di nastri ? oh cielo , che Amanti ! senz' esser ben vestiti & aggiustati ; sprovvisti di bei complimenti , e di materie degne della nostra conversatione ! certo non la posso nè capire , nè soffrire . Hò in oltre conosciuto che li collari non sono opera della buona maestra , e che manca

più

più d' un mezzo piede di larghezza alli loro calzoni .

GORGIBO . Credo ch' ambedue siano doventate pazze : quant' à me non posso comprender questo loro cinguettamento . Catina , e voi Madalona .

MADALONA . Di gratia , Signor Padre ; lasciate all' avvenire da parte questi nomi rozzi , e chiamateci altrimenti .

GORG . Come ! nomi rozzi ? non sono li nomi , che vi sono stati dati nel punto che veniste al mondo ?

MADALONA . Oh cielo ! voi siete ben rozzo . Una delle cose delle quali mi meraviglio il più , è che non sò com' habbiate potuto far una figlia tanto spiritosa , quant' io sono . Chi hà già mai inteso nominar , parlando elegantemente & in buon stile , Catina ò Madalona ? Non mi confessarete voi , ch' un di questi nomi solamente bastarebbe per discreditar il più bel Romanzo dal mondo ?

CATINA . Everissimo , Signor Zio , ch' un' orecchio un poco delicato soffre molto intèdendo prononciar una simil parola ; & il nome di Polifena , che la mia Cugina hà eletto ; e quello d' Aminta , ch' io hò tolto per me , hanno una tal gratia , che ne dovete restar appagato e contento .

GORGIBO . Ascoltate , che vi dirò in poche parole la mia resolutione . Non intendo c' habbiate altri nomi che quelli che vi sono stati dati dalli vostri Compari e Commadri : e circa quelli Signori , de' quali si parla , conosco le loro famiglie , e sò le facultà d' essi , che sono considerabili ; e voglio assolutamente , che vi disponiate à riceverli per mariti . Sono stanco d' havervi sulle braccia ; e la guardia di due fanciulle , è una guardia un poco troppo grave per un huomo della mia età .

CATINA . Quant' à me , Signor Zio , tutto

A 6

ciò

ciò che vi posso dire, è, che non posso intender prononciar questa parola, matrimonio, senza sentirmene offesa. Com'è egli possibile che si possa soffrir il pensiero di dormir con un huomo tutt' à fatto nudo?

MADALONA. Soffrite che respiriamo un poco frà le belle e galanti Persone di Parigi, ov' à pena possiamo dir che siamo arrivate. Lasciateci 'l tempo almeno di poter tesser commodamente il nostro Romanzo, e non n' affrettate tanto la conclusione.

GORGIBO. Adesso vedo che non accade più dubitarne; e ileno sono totalmente impazzite. Vi dico ancor una volta, che voglio esser Padrone assoluto; e che non voglio saper niente di tutte queste vostre historie e chiacchiere. E per dirvela in una parola; ò che voi farete maritate frà poco tempo; ò, per mia fede, vi metterò in un Monastero; e ve lo giuro.

SCENA V.

CATINA e MADALONA.

CATINA.

VH! mia cara Cugina il tuo Padre hà la forma ben attuffata nella materia! che intelletto grossolano! che anima circondata da tenebre!

MADALONA. Cosa vuoi, anima mia, ch' io ci faccia? quant' à me ne resto confusa. Non posso darmi à credere, nè persuadermi d'esser veramente sua figlia; e credo che qual ch' avventurà, un giorno ò l' altro, mi scoprirà nata da persone più illustri.

CATINA. Lo credo bene; e ve ne sono grandi apparenze: quanto poi à me, quando mi considero.....

SCE-

SCENA VI

MAROTTA, CATINA e MADALONA.

MAROTTA.

E' Là alla porta un Lachè, che desidera saper se siete à casa; e dice ch' il suo Padrone vuol venir quà per visitarvi.

MADALONA. Imparate, sciocca, ad annunciarvi meno vulgarmente. Dite, ecco un Necessario, che domanda se siete in commodità d'esser visibili.

MAROTTA. Signore, non intendo la lingua latina; nè hò imparato, come voi altre, la filosofia nel Gran Ciro.

MADALONA. Qual impertinenza è questa? Sicuramente non vi posso più soffrire. Chi è il Padrone di quello Staffiere?

MAROTTA. M' hà detto, ch' è il Marchese di Mascarillo.

MADALONA. Ah! mia cara, un Marchese: sì, andateli à dire che siamo visibili. Per certo farà qualche bello spirito, c' haverà inteso parlar di noi in qualche luogo.

CATINA. Senza dubbio, anima mia.

MADALONA. Bisognerà riceverlo qui in questa Saletta, più tosto ch' in camera nostra: accomodiamoci almeno un poco li nostri capegli, e sosteniamo la nostra reputatione. Presto, venite quà à tenerci 'l confegliero delle gratie.

MAROTTA. Per mia fè, Signore, non sò qual animale sia questo confegliero; se volete ch' io v' intenda, parlate chiaramente.

CATINA. Apportateci lo specchio, ignorantissima; e guardatevi bene di non appannarne il cristallo, nel riguardarvi dentro la vostra bella figura.

SCE-

S C E N A VII.

MASCARILLO, e duoi PORTANTINI.

M A S C A R I L L O .

Olà, Portantini, olà. Là, là, là, là, là là. Credo che questi furbacci habbino voglia di rompermi tutte le ossa col continuo urtar che fanno à destra & à sinistra; di sotto e di sopra.

I. PORTANTINO. Signore, la porta stretta e bassa n'è causa: e voi havete voluto farvi portar fin qui.

MASCARILLO. Senza dubbio. Vorreste forse, facchini, ch'io espuonessi all'inclemenza della stagione & alla pioggia la mia bellissima pennachiera? ò che stampassi le mie scarpettine nel fango? via, andatevene colla vostra bussola.

II. PORTANTINO. Signor sì; mà bisogna prima pagarci.

MASCARILLO. Hem?

II. PORTANTINO. Dico, Signore, che ci date prima ciò c'habbiamo guadagnato, se vi piace.

MASCARILLO. *li dà un schiaffo.*

Come, mascalzone, ardirai tu di domandar danari da una persona della mia conditione?

II. PORTANTINO. E' questa la maniera di pagar le povere genti? La vostra conditione, ci da ella forse da desinare?

MASCARILLO. Ah, ah, ah, v' insegnerò il modo di trattare. Queste canaglie ardiscono di scherzar meco.

I. PORTANTINO. *pigliando una stanga dalla bussola.*

Presto, via, pagateci subito.

MASCARILLO. Che?

I. PORTANTINO. Dico, che voglio haver in questo punto li danari.

MAS-

MASCARILLO. E' cosa giusta.

I. PORTANTINO. Presto dunque.

MASCARILLO. Sì, tu parli bene, tu; ma quell'altro è un furbo, che non sà ciò che si dice. Piglia, sei contento?

I. PORTANTINO. Non, non son contento; havete dato un schiaffo al mio compagno, e....

MASCARILLO. Piano, piglia, ecco per lo schiaffo. Quando si tratta meco come si deve trattare, s'ottien da me tutto ciò che si desidera. Andate via, e tornate à ripigliarmi verso la sera, che voglio andar à Corte.

S C E N A VIII.

MAROTTA e MASCARILLO.

M A R O T T A .

Signor, le mie Padrone veniranno presto quà da V. S.

MASCARILLO. Ditele, che non s'affrettino, che stò ad aspettarle assai comodamente.

MAROTTA. Eccole qui.

S C E N A IX.

MADALONA, CATINA, MASCARILLO & ALMANZORRE.

MASCARILLO, *Dopo d' haverle salutate.*

Signore, farete forse sorprese dell'ardir ch'io prendo vistandovi. La fama della vostra venuta in questa città è causa del rincontro cattivo che fate in questo punto. Il merito m'alletta talmente, che corro per tutto dietro 'l di lui soavissimo odore.

MADALONA. Se V. S. v'è cercando il merito, può tralasciar di venirne alla caccia fulli nostri territorii.

CATINA. Il merito compare in casa nostra nel

nel punto che V. S. v'entrò.

MASCARILLO. Non, non, Signore; la fama dice la verità, raccontando il vostro valore; e voi farete picco, repicco, e marcio, e tutto ciò che si trova di più galante in Parigi.

MADALONA. La bontà di V. S. è un poco troppo liberale nel lodare; e la mia Cugina & io habbiamo l'occhio vigilante, acciò ch' il nostro suffiego non si lasci sedurre dall' esca dolce delle sue adulationi.

CATINA. Mia cara, bisognerebbe far appor-
tar delle sedie.

MADALONA. Olà, Almanzorre.

ALMANZORRE. Signora.

MADALONA. Presto, portate quà le commodità della conversatione.

MASCARILLO. Mà, Signore; son almeno sicuro qui?

CATINA. E di che temete?

MASCARILLO. Temo di perder il mio cuore, e che la mia franchezza sia assassinata da voi. Vedo qui certi occhi che mi pajono tanti ladroncelli; temo non solo d'esser insultato da essi; mà ancora d'esser trattato barbaramente. Cospetto! subito che vedeno che qualcheduno s'avvicina, si mettono in guardia per uccidere. Ah! per mia fe non me ne fido: datemi cautione che non mi faranno alcun male, ovvero me ne vado via adesso adesso.

MADALONA. Ah, cara Cugina, questo Signor è l'allegria stessa.

CATINA. Mi sono ben'accorta ch'è un Amilcare.

MADALONA. V. S. non tema; per che li nostri occhi non hanno alcun cattivo disegno; & il vostro cuore può riposarsi tranquillamente sopra

la

la loro integrità.

CATINA. Mà di gratia, Signore; V. S. non sia inessorabile à questa sedia, ch'è già un quarto d' hora che le stende le braccia: contenti, la supplico, la volontà c'ha d'abbracciarla.

MASCARILLO, *dopo d' essersi ben pettinato, & haver accomodati li cannoni delle calze.*

E ben, Signore mie, cosa le par di Parigi?

MADALONA. Ah! cosa ne potremmo noi dire? Bisognerebb'esser l'antipodo della ragione, se non si confessasse ch'egli è il collegio di tutte le meraviglie, & il centro del buon gusto, della spiritosità, e della galanteria.

MASCARILLO. Quant' à me tengo per certo, ch' eccettuato Parigi, non vi sia altro luogo di salvazione nel mondo per li galant' huomini.

CATINA. E' verissimo.

MASCARILLO. E' un luogo un poco fangoso, mà habbiamo le buffole.

MADALONA. E' vero che le buffole sono un riparo meraviglioso contro gl'insulti del fango e del cattivo tempo.

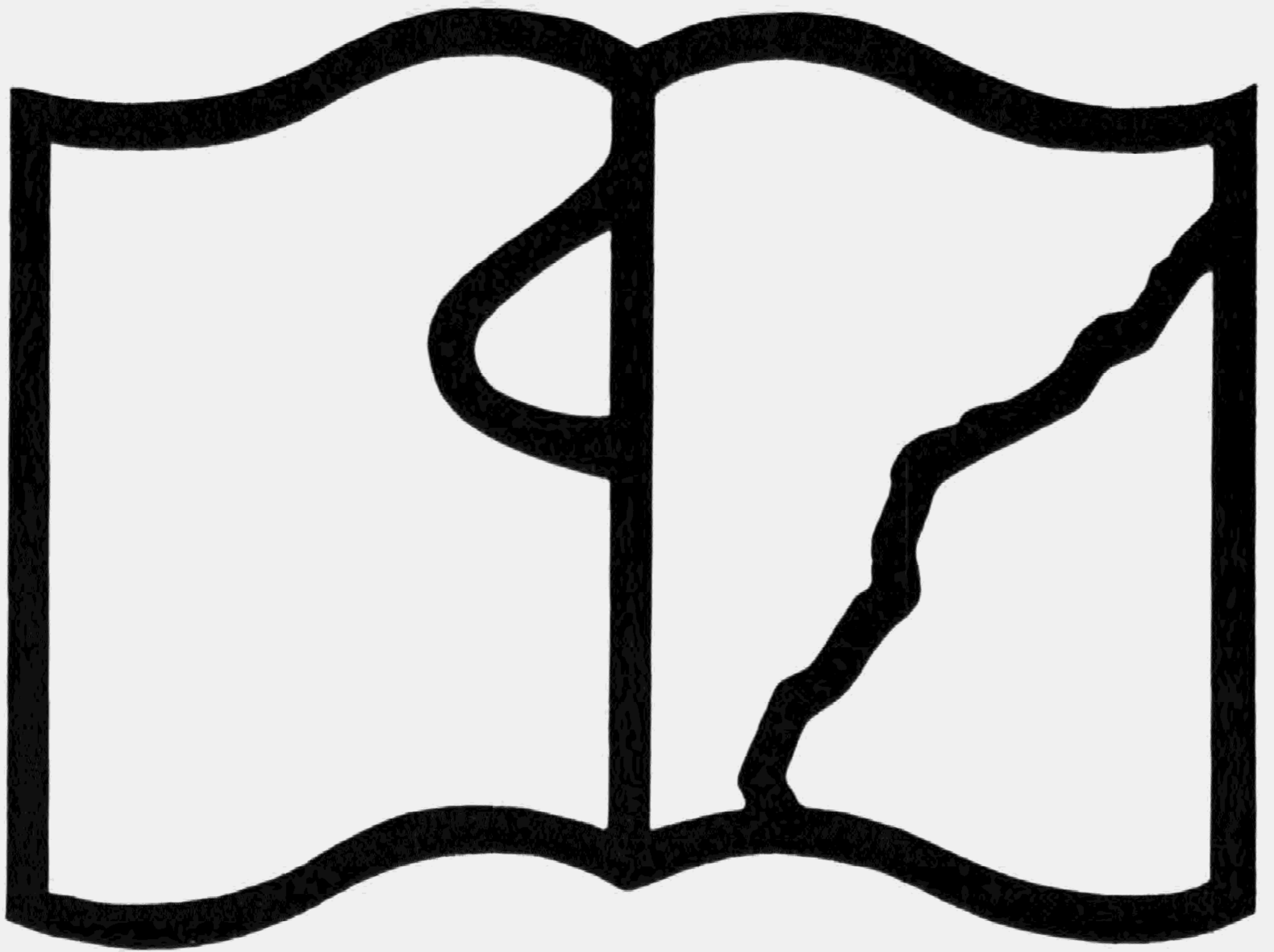
MASCARILLO. Siete voi spesso visitate? Qual è il più bello Spirito frà quelli che vi vengono à vedere?

MADALONA. Oh! non siamo ancora conosciute; mà siamo in procinto d'essere: & habbiamo un'amica particolare, che ci ha promesso di condur quà la Quint'essenza de' begli Spiriti di Parigi.

CATINA. Et ancora certi altri, che ci sono stati nominati, e lodati come Arbitri sovrani di tutto ciò che si può chiamar bello.

MASCARILLO. Non v'è alcuno che vi possi servir meglio di me in quest' affare; per che tutti mi visitano: e posso dire, che non mi levo mai

la



Testo Deteriorato

la mattina senz' haver in camera mia una dozzina di tali persone .

MADALONA. Ahi ! noi vi resteremo infinitamente obligate della gratia : per che , se non conosciamo tutti questi Signori , non faremo annoverate frà le belle , galanti e spiritose Dame di questa città . Questi sono quelli che fanno che Parigi è stimato : e lei sà molto bene , che ve ne sono di quelli , la sola frequentatione de' quali , basta per darvi nome di conoscente , e farvi stimat intendente : mà ciò ch' io specialmente considero , è , che mediante le visite di persone spiritose e dotte , s' acquista la conoscenza di mille e mille cose , che bisogna necessariamente sapere , e che sono essenziali ad un bello spirito . S' intendono con tal mezzo le novellette galanti , e li commercii di Prose e di Versi , che passano alla giornata per la città . Si sà precisamente gl' Autori delle belle & ingegnose compositioni , che vanno di mano in mano à farsi ammirare . S' intende ch' un tal hà composta una bellissima Opera ò Comedia ; ch' un altro hà fatti certi versi sopra la tal aria ; che quest' hà ordito un eccellentissimo Madrigale sopra qualche festa ; che quell' altro hà tessute certe stanzette sopr' un' infedeltà : Ch' un tal Signor scrisse hieri sera una Sestina alla Signora tale , di cui ella li hà rimandata la risposta questa mattina alle otto : ch' un tal Autore hà fatto un tal disegno ; che quell' altro è alla terza parte del suo Romanzo : E che questo quì hà date le sue Opere allo Stampatore . Queste sono quelle cose che vi fanno stimare quando siete in compagnia ; mà se queste s' ignorano , non darei una spilla per tutto lo spirito che si può havere .

CATINA. Effettivamente coloro mi pajono ridicolosissimi , li quali vogliono esser stimati giu-
di-

diciosi , e poi non fanno tutto fin all' ultimo quaternario ò terzetto che si fa quasi ogni giorno . Quant' à me , mi nasconderei per la vergogna , s' à caso foss' interrogata sopra qualche nuova compositione che non havess' ista .

MASCARILLO. Veramente , voglio per cosa vergognosa , quando non si riceve il premio , sìno ciò che si fa : mà non ve ne date alcun fastidio . Voglio stabilir in casa vostra un' Academia di begli spiriti , e l' intitoleremo : l' *Academia delle Pretio* . . . mà v' è ancor tempo . Lasciate far à me , che vi prometto , che non si farà un versetto in Parigi , che non lo sappiate à mente prima d' ogn' altro . Quant' à me , così come mi vedete , me n' intrico qualche volta ancor io ; e quando voglio , sò compuoner qualche cofetta . Vederete correr per le belle stradelle di Parigi duecento Canzonette , altrettanti Sonetti , quattrocento Epigrammi , e più di mill Madrigali della mia fabrica , senza metter in conto gl' Enigmi , Ritratti , Emblemi , Simboli & altre simili bagattelle .

MADALONA. Confesso à V. S. ch' io amo molto li Ritratti ò Disegni , quando sono ben fatti ; e che ci fanno nella loro oscurità ammirar viva la persona , che l' Autor astutamente , colli vaghi colori d' eruditi versi , in un istesso tempo ci cuopre e discuopre . Non è nel mondo alcuna cosa più galante di questa .

MASCARILLO. Li Ritratti , Signora , sono difficili , e richiedono uno spirito elevatissimo , & una penna argutissima . Ne vederete di quelli della mia bottega , che non vi dispiaceranno per certo .

CATINA. Quant' à me , amo terribilmente gl' Enigmi .

MASCARILLO. Effercitano assai lo spirito. N' hò fatto quattro quest' istessa mattina, li quali v' darò ad indovinare.

MADALONA. Li Madrigali sono bellissimi, quando sono ben sposti.

MASCARILLO. Il mio principal talento, è di far simili compositioni: e lavoro à metter in Madrigali tutta l' historia Romana.

MADALONA. Ah! per certo farà una bellissima Opera. Le dò la caparra per un esemplare, dato che la facci stampare.

MASCARILLO. Ve ne prometto un esemplar à ciascuna, e de' meglio legati. Veramente non è cosa da par mio; mà lo faccio per dar da guadagnare alli Librari che mi perseguitano e tormentano nott' e giorno.

MADALONA. Credo che s' habbia gran piacere di vedersi stampati sul frontespicio d' un bel libro.

MASCARILLO. Senza dubbio; mà à proposito, bisogna ch' io vi dica un impronto che feci hieri da una Duchessa mia amica, nel tempo ch' ero da essa per visitarla, com' è 'l mio solito. Dovete saper, che non hò in Parigi un uguale, e che sono forte com' un diavolo in materia d' impronti.

CATINA. L' impronto è la vera pietra del paragone degli spiriti.

MASCARILLO. Ascoltate dunque.

MADALONA. Teniamo le orecchie aperte, & attente ad udirvi.

MASCARILLO.

Ob, ob, non v' avvertivo niente;

Mà, mentre vi riguardo, senza pensar à male;

Il vostr' occhio guattonante mi rubba il mio cuore;

Alladro, al ladro, al ladro, al ladro.

CAT. Ah! quant' è galante! ah! com' è bello!

MAS-

MASCARILLO. Tutto ciò che faccio, hà in sè un non sò che di Cavalleresco, nè puzza già mai di pedanteria.

MADALONA. N' è slontanato più di due mila leghe.

MASCARILLO. Havete voi osservato quel principio, *ob, ob*. Com' un huomo ch' in punto s' accorge; *ob, ob*. La sorpresa, *ob, ob*.

MADALONA. Sì, quest' *ob, ob*, mi par meraviglioso.

MASCARILLO. Par che non sia gran cosa.

CATINA. Ah, che dice Voignoria? queste sono di quelle cose che non si possono pagar tanto, quanto vagliono.

MADALONA. Quant' à me, senza dubbio, amerei più tosto d' haver fatto, *ob, ob*, ch' un Poema Epico.

MASCARILLO. Cospettaccio! voi havete il gusto molto raffinato e delicato.

MADALO. Eh! non l' hò tutt' à fatto cattivo.

MASCARILLO. Mà non ammirate nell' istesso tempo ancora, quel *non v' avvertivo niente, non v' avvertivo niente?* non m' accorgevo di ciò, modo di parlar naturale, *non v' avvertivo niente. Mà, mentre vi riguardo, senza pensar à male.*

Mentre ch' innocentemente, senza malitia, com' un povero agnello, *vi riguardo*; cioè, vi confidero, v' osservo, vi contemplo. *Il vostr' occhio guattonante* Cosa vi par di questa parola, *guattonante*, non è egli ben scielta?

CATINA. Benissimo.

MASCARILLO. *Guattonante!* cioè nascostamente, di nascosto; par che sia un gatto c' habbia restè preso un topo. *Guattonante.*

MADALONA. Non si può dir cos' alcuna migliore di questa.

MAS-

MASCARILLO. *Mirubba il mio cuore, me lo porta via, me lo rapisce. Al ladro, al ladro, al ladro, al ladro, al ladro, al ladro, al ladro, al ladro.* Non direste voi ch'è un huomo che grida, e corre dietro d'un ladro per farlo arrestare? *al ladro, al ladro, al ladro, al ladro.*

MADALONA. Bisogna per certo confessar che quest'arietta ha in se qual che cosa di galante & ingegnoso:

MASCARILLO. Adesso vi dirò la musica che v'hò fatto sopra.

CATINA. Hà V. S. imparato la Musica?

MASCARILLO. Io? non.

CATINA. Com'è dunque possibile, che V. S. habbia fatta la musica sopra quelle parole?

MASCARILLO. Le persone di qualità come noi, fanno tutto senz'haver già mai imparata cos'alcuna.

MADALONA. Certo, mia cara.

MASCARILLO. Ascoltate, e vedete se l'aria vi piace! *hem, hem, hem, la, la, la, la, la, la, la, la.* La bestialità di questa stagione, hà grandemente oltraggiata la delicatezza della mia voce; mà non importa: la canteremo alla Cavaliera.

Canta.

Oh, oh, non v'avvertite nien.....

CATINA. Ah! che aria appassionata: e non se ne muore?

MADALONA. V'è molta cromatica dentro.

MASCARILLO. Vi par ch'il pensiero sia ben espresso nel canto? *al ladro,* E dopoi come se si gridasse fortissimo, *al, al, al, al, al, al, ladro*: Et in un subito, com'una persona che non hà più fiato in corpo, *al ladro.*

MADALONA. Così v'è, quando si sà il fine delle cose, il gran fine, & il fine del fine. L'

af

assicuro, che quest'aria è meravigliosissima da un canto fin all'altro: e l'accerto, che l'aria e le parole m'hanno rapita in estasi.

CATINA. Non n'hò ne visto, nè udito fin hora un simile.

MASCARILLO. Tutto ciò che faccio, esce da me naturalmente, e senz'haver studiato.

MADALONA. La natura hà trattato V. S. da vera madre appassionata; e lei n'è il cocco.

MASCARILLO. A che passate dunque il tempo?

CATINA. A niente.

MADALONA. Siamo state fin quì in un digiuno spaventevole di divertimenti.

MASCARILLO. M'offro di menarvi un di questi giorni alla Comedia, se volete; e perche se ne deve rappresentar una nuova un di questi giorni, haverei gusto che noi la vedessimo assieme.

MADALONA. Queste non sono gratie da recusarsi.

MASCARILLO. Mà vi prego d'applaudir come bisogna, quando vi faremo; per che mi son' impegnato, & hò data la mia parola di far in modo che la Comedia sia stimata; e l'Autore me n'hà pregato ancor questa mattina quando mi levavo. Gl' Autori di simili & altre galanterie, sono acostumati quì, di venir à legger le loro novelle compositioni à noi altri che siamo persone di gran conditione, per impegnarci ad aggradirle, e darle reputatione: e lascio pensar à voi altre, se quelli che sono à basso ardiscono d'aprir la bocca: ò contradirci, quando noi diciamo qualche cosa. Quant' à me vi son' essattissimo; e quand'hò promesso à qualche Poeta d'appaludir le sue Opere, grido ad alta voce, viva: oh che bella cosa! avanti ancor che s'alzi la tela, e che le candele siano accese.

Ma.

MADALONA . V. S. non me ne parli davantaggio ; per che vedo ben che Parigi è un luogo meraviglioso, ov' ogni giorno accadono mille cose che s' ignorano nelle Provincie, e per il Paese, ben che vi sieno Persone spiritose e savie.

CATINA . Basta : e già che ne siamo istruite, faremo l' nostro debito, gridando, come si deve, e come bisogna, à tutto ciò che diranno.

MASCARILLO . Non sò se m' inganno ; mà mi par c' habbiate la ciera d' haver rappresentata qualche Comedia.

MADALONA : Eh ! forse V. S. non s' inganna.

MASCARILLO . Ahi ! per mia fè, bisognerà farmela vedere . Per dirvela in confidenza, n' hò fatt' una, la qual voglio far presto rappresentare .

CATINA . E a qual Compagnia di Comedianti la darà ?

MASCARILLO . Che bella domanda ! Alli primi Comedianti di questa Città ; non essendovi ch' essi, che sieno capaci di far valer le cose : gl' altri son' una massa d' ignorantonacci, che recitano come si parla ; non sapendo far gorgogliar e fornacchiar li versi ; e far pausa nel luogo, ove fanno pompa della loro bellezza . Non è possibile di confecer ove consiste la beltà del verso, s' il Comediante non vi fa pausa, e che v' avvertisce con tal mezzo, che bisogna gridar viva, viva .

CATINA . Effettivamente, vi sono li mezzi per far intender agl' Ascoltanti le beltà d' un' Opera ; e le cose, non vaglion se non quel tanto che si fanno valere .

MASCARILLO . Cosa vi par de' fregi del mio vestito ? vi pajono congruenti ad esso ?

CATINA . Certamente .

MASCARILLO . Le fettucce, son elleno ben scielte ?

MA-

MADALONA . Benissimo . Son d' un schiettissimo color di Pernice .

MASCARILLO . Che dite voi de' miei cannoni ?

MADALONA . Fanno una bellissima comparfa .

MASCARILLO . Almeno mi posso vantare, che son' un gran quarto più longhi di tutti quelli che si fanno .

MADALONA . Bisogna ch' io confessi, di non haver già mai vista una maniera più galante di vestir della sua .

MASCARILLO : Applicate un poco, se vi piace, il riflesso del vostr' odorato sopra questi guanti .

MADALONA . Spirano un odor suavissimo .

CATINA . Non hò già mai respirato un odor meglio conditionato .

MASCARILLO . E questo quì ?

MADALONA . E' da pari suo, e di qualità : hà un odor dilitiosissimo .

MASCARILLO . Voi non mi dite cos' alcuna delli miei penanacchi ? come vi pajono ?

CATINA . Bellissimi al maggior legno . Spaventevolmente belli .

MASCARILLO . Dovete saper, ch' ogni ramiccello mi costa una doppia . Quant' à me, vi giuro, ch' amo generalmente tutto ciò che si trova di più bello, galante, e vago nel mondo : quest' è la mia maniera ordinaria .

MADALONA . V' assicuro che simpatizziamo assieme : hò una delicatezza straordinaria per tutto ciò che porto, fin alli miei calzonetti stessi ; non posso soffrir alcuna cosa, se non è fatta dalla miglior fattrice della Città .

MASCARILLO .

esclamando bruscamente .

Ahi, ahi, ahi, piano, piano : Cospetto di
Ridicole . B bac-

bacco, Signore mie, voi mi trattate molto male: hò soggetto di lamentarmi del vostro modo di procedere, non essendo tropp' onesto.

CATINA. Che cos' hà dunque Vossignoria?

MASCARILLO. Come! due persone contr' un sol cuore? assalirmi ad un tempo à destra & à sinistra? ah! è contr' il Dritto delle Genti: la battaglia non è uguale esclamerò all' assassino.

CATINA. Bisogna confessar che tutto ciò che dice, lo dice, d' una maniera particolare.

MADALONA. Hà uno Spirito meraviglioso.

CATINA. Voi havete più paura che male; & il vostro cuor esclama avanti che sia scorticato.

MASCARILLO. Come! è scorticato da' piedi fin alla testa.

S C E N A X

MAROTTA, MASCARILLO, CATINA,
e MADALONA.

MAROTTA.

Signore, v'è una Persona fuori della porta che desidera di vedervi.

MADALONA. Chi è?

MAROTTA. Il Visconte di Giodaletto.

MASCARILLO. Il Visconte di Giodaletto?

MAROTTA. Signor sì.

CATINA. Lo conosce forse?

MASCARILLO. E' il miglior di tutti li miei amici.

MADALONA. Fatelo entrar subito.

MASCARILLO. E' qualche tempo che non ci siamo veduti; & hò gran piacer di quest' avventura.

CATINA. Eccolo qui.

S C E N A XI.

GIODALETTO, MASCARILLO, CATINA,
MADALONA e MAROTTA.

MASCARILLO.
AH Visconte:

GIODALETTO,
abbracciandosi assieme.

Ah Marchese!

MASCARILLO. Che gran gusto ch' io hò di riccontrarti!

GIODALETTO. Che gran gioja c' hò di vederti qui!

MASCARILLO. Baciarmi ancor una volta, te ne prego.

MADALONA. Mia Cara, adesso cominciamo ad esser conosciute: ecco che le belle e galanti Persone di Parigi s' incaminano verso la nostra casa, per visitarci e vederci.

MASCARILLO. Signore, aggradite ch' io vi presenti questo Cavaliero qui. Sulla mia parola, è una persona degna d' esser conosciuta da voi.

GIODALETTO. E' cosa giusta di venirvi à render osequio, Signore; essendo, che le vostre vaghezze effigeno da ciascheduno il loro Dritto Signorile.

MADALONA. La civiltà di V. S. si stende oltre i confini dell' adulatione.

CATINA. Questa giornata farà da noi notata nel nostr' Almanacco, com' una giornata felice.

MADALONA. Via, ragazzo; bisognerà sempre repetervi le cose? non vedete che bisogna ancor accrescer il numero delle sedie?

MASCARILLO. Non vi meravigliate, Signore, se vedete così il nostro Visconte; è uscito poco fa d' una malattia, che gl' hà impallidito il viso, come voi vedete.

GIODALETTO. Questi sono li frutti delle vigi-
lie della Corte, e delle fatiche della Guerra.

MASCARILLO. Non sapete voi, Signore, che
nella Persona del Visconte, vedete un de' più
bravi di questo secolo? è un Bravo senza pari.

GIODALETTO. Parlate pur di voi, Marchese;
noi sappiamo bene ciò che voi sapete fare, e
quanto la vostra Persona vale.

MASCARILLO. E' vero, Visconte, che ci sia-
mo rincontrati in varie occasioni.

GIODALETTO. Et in luoghi ove faceva molto
caldo.

M A S C A R I L L O,
riguardandole ambedue.

Sì, mà non vi faceva tanto caldo, quando fa
quì; ah, ah, ah.

GIODALETTO. Noi facemo la prima nostra co-
noscenza all' Armata; e la prima volta che ci
vedemmo, comandava un Reggimento di Ca-
valleria sulle Galere di Malta.

MASCARILLO. E' vero; mà con tutto ciò voi
v'eravate impiegato avanti di me; e mi sovegno,
che non ero ancora che picciolo Officiale, che voi
comandavate due mila Cavalli.

GIODALETTO. La Guerra è una bella cosa;
mà, per mia fede, la Corte ricompensa hoggidì
molto male le persone capaci d' impieghi maggio-
ri, come siamo noi.

MASCARILLO. E per questo voglio attaccar
ad un chiodo la mia spada.

CATINA. Quant' à me, amo molto le persone
che seguitano la Guerra.

MADALONA. Et io ancora le amo; mà voglio
che lo spirito stagioni la bravura d' esse.

MASCARILLO. T'arricordi, Visconte, di
quella Mezza Luna che presemo alli Nemici nel-

l' Af-

l' Assedio d' Arras in Fiandra.

GIODALETTO. Che cosa parli tu di Meza Lu-
na? era una Luna intiera.

MASCARILLO. Hai ragione.

GIODALETTO. Hò soggetto d' arricordarmene
bene, per mia fede; essendo che vi fui ferito in
una gamba da un colpo di Granata, di cui ne
porto ancor li segni. Attastate un poco, di gra-
tia, e vederete che colpo era quello.

le dà la gamba, per attastarla.

CATINA. Veramente la cicatrice è grande.

MASCARILLO. Datemi un poco la mano, &
attastate questa quì: là, giustamente dietro del-
la testa.

le presenta la testa, per attastarla.

Vi siete? la sentite?

MADALONA. Sì, sento qualche cosa.

MASCARILLO. E' una Moschettata, che mi
fù tirata nell' ultima Campagna da me fatta.

GIODALETTO. Ecco un colpo che mi passò da
banda à banda nell' effedio di Gravelina.

M A S C A R I L L O,

mettendo la mano sul bottone de' Calzoni.

Vi voglio mostrar una grandissima ferita, che...

MADALONA. Non è necessario; lo crediamo
senza che la mostriate.

MASCARILLO. Sono segni onorevoli, che
fanno veder ciò che siamo.

CATINA. Non ne dubitiamo.

MASCARILLO. Visconte, hai là à basso la tua
Carozza?

GIODALETTO. Perche?

MASCARILLO. Potremmo condur' à spasso
fuor della Porta queste Signore, e le daremmo
da merendare.

MADALONA. Hoggì non possiamo uscire.

B 3

MAS-

MASCARILLO. Inviemo dunque à pigliar li Suonatori, che balleremo.

GIODALETTO. Tu l'hai ben pensata.

MADALONA. V'acconsentiamo; mà bisogna cercar d'accrescer la Compagnia.

MASCARILLO. Olà, Todefco, Francese, Inglese, Bergamasco, Fiorentino, Napolitano, Venetiano, Siciliano, Genovese. Al Diavolo fiano tutti li Lachè. Non credo che vi sia in tutto questo Paese un Gentilhuomo più mal servito di me. Queste Canaglie mi lasciano sempre solo per tutto ove vado.

MADALONA. Almanzorre, dite alli servi di questo Signore, che vadano à chiamar li Suonatori; e fate venir quà li Signori e Dame del vicinato, per popolar la solitudine del nostro Ballo.

MASCARILLO. Visconte, cosa dici di questi occhi?

GIODALETTO. Io? che ne dici tu stesso, Marchese?

MASCARILLO. Io dico, che le nostre libertà haveranno pena ad uscir di quì colle barche nette. Quant' à me ricevo di quand' in quando terribili scosse; & il mio cuor pende da un semplice e debil filo.

MADALONA. Cospetto! tutto ciò che dice è naturalmente; e dà un giro meraviglioso à tutte le cose.

CATINA. Verament' è splendido di spirito.

MASCARILLO. Per farvi veder, ch'è vero, voglio far sopra ciò un' impronto.

CATINA. Ah! ve ne scongiuro con tutta la devotione del mio cuore. Fateci di gratia intender qualche cosa che sia stata fatta per noi.

GIODALETTO. Vorrei far ancor io l'istesso; mà la mia vena Poetica è un poco indisposta, à

cau-

causa che li giorni passati cavai da essa molto fangue.

MASCARILLO. Cospettaccio! che diavolo è questo? faccio sempre bene il primo Verso; mà hò pena à far gl' altri. Per mia fede, il tempo è un poco troppo corto; ve ne farò un à suo tempo & agiatamente; mà sarà assai meglio fatto; e sò che vi piacerà sopr' ogn' altra cosa.

GIODALETTO. Hà uno spirito com' un demonio.

MADALONA. Et è molto galante.

MASCARILLO. Visconte, dimmi un poco; è longo tempo che non hai vista la Contessa?

GIODALETTO. Sono più di tre settimane che non l' hò visitata.

MASCARILLO. Sai tu, ch' il Duca questa mattina è venuto à visitarmi; e che m' hà voluto condur seco alla Campagna, per andar alla caccia de' cervi?

MADAL. Eccò che vengono le nostre amiche.

SCENA XII.

GIODALETTO, MASCARILLO, CATINA, MADALONA, MAROTTA e LUCILLA.

MADALONA.

AH! mie care Signore, vi preghiamo di perdonarci dell' incommodo. Questi Signori hanno volontà d' animarci li piedi; e v'abbiamo inviate à pregar di venir quà, per riempir il vacuo della nostra Assemblea.

LUCILLA. C'havete obligate infinitamente.

MASCARILLO. Quest' è un ballo in furia; mà uno de' futuri giorni ne faremo uno nelle dovute forme e maniere. Li Suonatori sono qui?

ALMANZORRE. Signor sì, sono quì.

CATINA. Via, Signore, s'assentino.

MAS-

LE PRETIOSE RIDICOLE

MASCARILLO,

ballando solo come per preludio.

La, la, la, la, la, la, la, la, la.

MADALONA. Hà una bellissima & elegantissima statura.

CATINA. E la ciera di ballar prontamente, e bene.

MASCARILLO.

havendo presa Madalona per la mano.

La mia Franchezza ballerà la Corrente assieme colli miei piedi. In cadenza, Suonatori, in cadenza. Che ignoranti! non è possibile di poter danzare al di loro suono. Ch' il Diavol vi possi portar via; non potete voi suonar colla dovuta misura? La, la, la, la, la, la, la, la, la. Aspettate, Suonatori da Villaggio.

GIODALETTO.

ballando dopoi.

Olà, adagio colla cadenza; son uscito poco fa di malattia

SCENA XIII.

DI CROISI, LA GRANGE, MASCARILLO, e gl' ALTRI.

LA GRANGE.

AH, ah furbacci; che fate qui? sono già tre hore che vi cerchiamo.

dà uno schiaffo à Mascarillo.

MASCARILLO,

sentendosi battere.

Ahi, ahi, ahi; V. S. non m'haveva detto di voler mi battere.

GIODALETTO,

essendo battuto dal suo Padrone.

Ahi, ahi, ahi, ahi.

LA GRANGE. Tocca ben à voi, infame che

lie-

siete, à far l' huomo d' importanza.

DI CROISI. Così imparerete à conoscer voi stessi.

escono ambiduo.

SCENA XIV.

MASCARILLO, GIODALETTO,
CATINA e MADALONA.

MADALONA.

Cosa significa dunque questa musica?

GIODALETTO. E' una scommessa.

CATINA. Come! vi lasciate batter di tal forte?

MASCARILLO. Ah! non hò voluto alterarmene; essendo ch'io sono violento, e che mi haveri lasciato trasportar dalla colera.

MADALONA. Soffrir un' affronto simile alla nostra presenza!

MASCARILLO. Non è niente; finiamo, finiamo. E' lungo tempo che ci conosciamo; e frà gl' amici non si cerca il pelo nell' uovo: queste sono bagattelle.

SCENA XIV.

DI CROISI, LA GRANGE, MASCARILLO, GIODALETTO, MADALONA, CATINA, LUCILLA &c.

LA GRANGE.

PER mia fè, mascalzonacci, voi non vi burlarete di noi, ve lo prometto. Entrate voi altri.

MADALONA. Qual ardir è dunque questo, di venir à turbarci in casa nostra di tal sorte.

DI CROISI. Come, Signore, soffriremo noi, che li nostri Lachè sino meglio ricevuti di noi; e che vengano à far all' amor à spese nostre, & à farvi ballare?

MADALONA. Li vostri Lachè?

LA

LA GRANGE. Sì, li nostri Lachè; e non è cosa nè buona, nè honesta, di sviarceli come fate.

MADALONA. Oh Cieli, che insolenza!

LA GRANGE. Mà non haveranno l'avantaggio di servirsi de' nostri vestiti, per piacervi; e se voi li volete amare, gl'amerete per li loro begli occhi. Presto, spogliateli.

GIODALETTO. Adio, Signora bravura.

MASCARILLO. La nostra Vicecontea e Marchefato sono caduti per terra.

DI CROISI. Ha, ha, furbi; voi havete l'ardir di seguitar le nostre pedate? Voi, per certo, cercarete altrove il modo di farvi aggradir dalle vostre belle.

LA GRANGE. Ingannarci? & ingannarci colli nostri proprii vestiti? oh! quest'è troppo.

MASCARILLO. Oh! fortuna; qual incostanza è la tua!

DI CROISI. Presto; levateli tutto da dosso, fin alla minima bagattella.

LA GRANGE. Portate via subito tutte queste cose; via, presto. Presentemente, Signore, nello stato, nel qual sono, potrete continuar li vostri amori con essi, tanto, quanto vi piacerà: noi li lascieremo ogni sorte di liberta per quest'effetto; & io, e questo Signore vi protestiamo, che non ne faremo in alcuna maniera gelosi.

CATINA. Ah! che confusione!

MADALONA. Crepo di colera.

LI SUONATORI, *al Marchese.*
Cos'è questa dunque? chi ci pagherà?

MASCARILLO. Domandate il pagamento dal Signor Visconte.

LI SUONATORI, *al Visconte.*

Chi ci darà li danari?

GIODAL. Domandateli dal Signor Marchese.

SCE-

SCENA XVI.

GORGIBO, MASCARILLO, MADALONA, e GIODALETTO.

GORGIBO.

AH! furbaccie che siete, voi mi fate un bell' honore, secondo ch'io vedo: hò intese certe belle historie da quei Signori che sono usciti, che....

MADALONA. Ah! Signor Padre; c'hanno fatta una burla terribile.

GORGIBO. Sì, è vero: è una burla terribilissima; mà è un effetto della vostra impertinenza infame. Si sono risentiti de'trattamenti che gl'havete fatti; e con tutto ciò, io, povero infelice, son forzato à beber quest'affronto.

MADALONA. Ah! giuro; che ce ne vendicheremo, ò che più tosto morirò. E voi, mascalzoni infami, ardite ancora di star qui, dopo d'haver comessa una tal insolenza?

MASCARILLO. Trattar così un Marchese? Ecco come v'è il mondo: la minima disgratia ci fa disprezzar da quelli che c'accarezzavano e stimavano. Andiamo, Camerata; andiamo à cercar fortuna in altro luogo: vedo ben che qui non s'ama altro che la vana apparenza; e che non vi si considera semplicemente la virtù.

Escono ambiduo.

SCENA XVII.

GORGIBO, MADALONA, CATINA & i SUONATORI.

LI SUONATORI.

Signore, noi aspettiamo che ci contentiate in mancanza d'essi; havendo suonato qui in casa vostra.

Ger.

G O R G I O .

batendoli ben, bene.

Si, sì, vi voglio contentare : ecco la moneta,
colla quale vi voglio pagare . E voi , carogne,
non sò chi mi tien che non vi facci l' istesso . Sa-
remo all' avvenir la favola e riso di tutti: ecco ciò
c' avete guadagnato colle vostre stravaganze .
Andate , e nascondetevi , sporche ; nasconde-
tevi per sempre . E voi , che siete causa delle lo-
ro pazzie , Romanzi , Versi , Consonette , So-
netti e Sonagli , che possiate esser à cento mila
Diavoli .

I L F I N E .

